

Quando si oltrepassa il limite oltre il quale si entra nel mondo della disumanità, come nel caso dei migranti lasciati in mezzo al mare stipati sulle navi che li hanno soccorsi, o come nel caso della disposizione di Trump che ha separato i bambini dai loro genitori, allora può accadere di tutto, anche le cose più terribili che noi europei abbiamo già sperimentato. Il popolo deve trovare il capro espiatorio al proprio disagio, non indugia neppure un istante ad aderire, con il proprio consenso, alle soluzioni di breve termine che promettono i populisti, mentre le soluzioni durature sono più complesse e articolate, prevedono tempi lunghi. Tutti gli studi, anche quelli di economisti "conservatori" mostrano che una società più equa, nella quale si siano ridotte le diseguaglianze e il potere della maggioranza sia bilanciato dalla rigorosa tutela dei diritti delle minoranze, è più stabile e più vantaggiosa per tutti.

NON SI VIOLANO LE REGOLE PER CAMBIARLE

L'art. 695 del codice penale recita "Chiunque priva taluno della libertà personale è punito con la reclusione da sei mesi a otto anni, nel caso in cui la vittima sia un minore da 3 a 12 anni".

Non esiste alcuna legge che consenta di sequestrare di fatto non solo migranti, seppure clandestini, ma anche l'equipaggio della Guardia costiera italiana. *Sequestro di persona a scopo di coazione, arresto illegale e abuso di ufficio.* Sono pesanti le contestazioni che il procuratore di Agrigento ha mosso al Ministro dell'Interno e al capo dipartimento immigrazione, indagati per aver impedito prima l'attracco a Lampedusa, poi lo sbarco a Catania a 190 migranti salvati in zona Sar maltese dal pattugliatore Umberto Diciotti in dotazione alla guardia costiera. Il fascicolo verrà trasmesso alla procura di Palermo per il successivo inoltro al tribunale dei ministri. Fin qui la vicenda giudiziaria.

Ma la condanna è soprattutto politica. La gran parte di questi migranti è di origine eritrea. L'Eritreo, per le regole internazionali, che sono legge anche in Italia, ha diritto alla protezione umanitaria, perché in fuga da una lunga dittatura e da una lunga guerra. E invece il 16 agosto scorso l'equipaggio, e gran parte di quei profughi, tra i quali anche minori non accompagnati, sono stati bloccati al porto di Catania per cinque giorni, in attesa di poter sbarcare, nonostante molti di loro fossero in condizioni fisiche precarie o addirittura gravi. L'ordine è partito dal Ministro degli Interni Salvini che con una linea dura e intransigente, ha fatto leva sulla pelle di persone reduci da anni di violenze, torture e stupri, per esercitare una forte pressione politica sulla Ue, immaginando di ottenere una sua disponibilità ad accoglierle. Ma la priorità è la salvaguardia dei diritti universali delle persone, e solo dopo si discute con l'Europa!

Non vi è dubbio che il fenomeno delle migrazioni deve essere affrontato seriamente da un'Europa che continua a non volerlo fare. Dal Consiglio europeo di Bruxelles del 27 e 28 giugno scorsi, ci si aspettavano misure concrete su quali strumenti adottare per la gestione dell'immigrazione e sulla riforma del sistema europeo comune di asilo, la riforma del cosiddetto Regolamento di Dublino. Così non è stato. Gli egoismi nazionali continuano a prevalere, ma la strada da percorrere non è quella delle prove di forza. I leaders dei 28 paesi europei a conclusione del vertice sull'immigrazione avevano parlato di grandi risultati, anche il Presidente del Consiglio Conte si era espresso in modo entusiasta: "da questo Consiglio esce un'Europa più responsabile e solidale, l'Italia non è più sola". In verità il testo dell'accordo invita gli Stati membri a perseguire alcune politiche di gestione dell'immigrazione, ma è privo di dettagli. In sostanza l'accordo non è giuridicamente vincolante e il Regolamento di Dublino non è stato modificato. Non è stato rivisto, né ci sono indicazioni rispetto al criterio del primo approdo, che impone a ogni migrante di chiedere asilo nel primo paese in cui mette piede, cioè i paesi di frontiera come Italia, Grecia o Spagna. E non si accenna neanche a quote di redistribuzione dei richiedenti asilo tra i paesi europei, se non in termini di volontarietà. Il testo affronta le questioni dello sbarco di chi è soccorso in mare e delle migrazioni secondarie, l'Italia chiedeva invece l'uropeizzazione dei confini marittimi dell'Unione Europea, considerando così gli sbarchi sulle nostre coste come sbarchi nell'Ue: chi sbarca in Italia, sbarca in Europa. In concreto, la proposta italiana avrebbe implicato il ricollocamento automatico dei migranti in arrivo dal mare verso i vari paesi europei. Quindi il governo italiano ha ottenuto ben poco, nonostante ciò il Presidente del Consiglio ha sottoscritto l'accordo! È in quelle occasioni che si deve alzare la voce. Già nel 2009 erano avvenuti respingimenti ciechi in mare aperto, voluti dall'allora Ministro dell'Interno, il leghista Maroni e decisi dal governo Berlusconi, che sono costati all'Italia una condanna definitiva nel 2012 da parte della Corte europea dei diritti umani. La linea della fermezza della Lega di Salvini prosegue dunque su una pericolosa continuità.

Quello che è accaduto al porto di Catania ha avuto dell'incredibile. Una assurda irrazionale dimostrazione di forza. **IN SPREGIO A TUTTE LE REGOLE** una nave italiana, con l'equipaggio costituito da militari italiani che ha compiuto il suo dovere morale, prima che giuridico, di salvare vite umane, è stata messa in quarantena in un porto italiano per diversi giorni. Sono anni che ogni nave, gommone o scialuppa verso l'Europa è vissuta come un'emergenza immediata da affrontare al momento. Senza la consapevolezza che non sarà l'ultima perché da troppi Paesi continueranno a partire. Nessuno lascia il proprio Paese senza motivo e non si può pensare all'Africa come una mucca da mungere: petrolio, diamanti e ricchi minerali. Solo se tutta l'Africa ce la farà a tirarsi fuori dalle condizioni spesso disperate in cui larga parte si trova, sarà possibile arginare l'ondata migratoria. Salvini ripete quotidianamente lo slogan auto-assolutorio "aiutiamoli a casa loro", ma la volontà concreta di far seguire alle parole i fatti è nulla. Dopo esserci impegnati molti anni fa, come tutti i Paesi ricchi, a versare lo 0,70% del pil non abbiamo mai mantenuto la promessa. Dopo avere raggiunto il massimo storico dello 0,34 nel 1992, il nostro impegno con la comunità occidentale e con i Paesi poveri, è via via sceso allo 0,13 nel 2001, per poi arrivare all'attuale 0,11.

Se l'Occidente garantisse a quelle popolazioni la possibilità di una vita degna, come ha diritto ogni essere umano, un minimo di benessere, la possibilità di combattere le più importanti malattie e di istruire i propri figli, avremmo meno immigrazione e meno spazio per i fondamentalisti islamici.

Grazie al soccorso umanitario del Vaticano che si è reso disponibile ad accogliere 100 di quei migranti che verranno distribuiti in trenta diocesi sparse sul **territorio italiano**, dell'Albania 20 e dell'Irlanda 25, si è conclusa una vicenda drammatica che ha dimostrato al mondo intero la disumanità del governo italiano.

FRONTIERE E ORIZZONTI

"È necessario che esista in noi – affinché possiamo trarne alimento di speranza nella costruzione dell'avvenire – la ferma fede che un giorno, quando l'Europa si farà e i popoli si riconosceranno nella pace e nella concordia, le frontiere saranno segni convenzionali e non diaframmi, e i singoli gruppi etnici potranno esprimere in piena libertà il proprio genio, conformemente a ciò che sentono e venerano come Patria dello spirito" affermò Giuseppe Saragat in occasione dell'udienza concessa all'Associazione dei profughi giuliano-dalmati nel 1967, significativamente citato dal Presidente Mattarella in occasione del convegno che Mondoperaio ha promosso a trent'anni dalla scomparsa. Saragat non rinunciava a testimoniare le proprie convinzioni, così come non aveva rinunciato a sfidare un'opinione "di sinistra" che già dopo la guerra aveva negato solidarietà a quei profughi, colpevoli di essere scappati dal "paradiso comunista" del maresciallo Tito. L'Europa tuttavia non si è ancora fatta e le frontiere tornano ad essere diaframmi. Da allora, non sono mancati passi avanti nel cammino verso l'unità europea: a cominciare da quell'Atto unico imposto da Craxi alla Thatcher nel 1985 al Consiglio europeo, dal quale sono derivati il Trattato di Maastricht e quello di Schengen. Ma paradossalmente è stata proprio la caduta di un'altra frontiera a rendere tutto più complicato. Fino al 1989 la Comunità europea era cresciuta al riparo di quel confine diventando Unione, che è bastata poi all'Europa per acquisire una soggettività politica all'altezza delle sfide del terzo millennio. Ed ecco quindi tornare i diaframmi: da quello caricaturalmente provinciale, cui allude il governo austriaco quando minaccia di concedere la doppia cittadinanza ai sudtirolesi, a quelli più odiosi con cui i paesi dell'Est pretendono di proteggersi dai flussi migratori. Ma ecco soprattutto nascere un diaframma del tutto inedito, come quello che Trump intende erigere fra le due sponde dell'Atlantico, nel momento in cui individua l'Unione europea come un nemico degli Stati Uniti e la Nato come una combriccola di scrocconi. Anche nel Mediterraneo, peraltro, non manca chi pensa di poter dividere il mare a fette, stravolgendo le leggi scritte e non scritte che per millenni hanno garantito la libertà e la sicurezza dei naviganti, oltre che lo sviluppo della civiltà occidentale. Quello che manca ai nostri nuovi governanti è la cultura di governo, per governare serve innanzitutto una visione e una cultura di lunga durata. Governare significa provvedere ad un incardinamento della politica nei processi reali in corso. Occorre elaborare una strategia di coinvolgimento dei tanti e sempre più articolati soggetti sociali. Solo così l'opposizione potrà uscire dall'afasia che l'ha colpita dopo il 4 marzo. Per quanto riguarda la sinistra, quella a cui assistiamo è la fine di una storia cominciata male, in modo ambiguo e pasticciato, 25 anni fa. Gli eredi del Pci avevano pensato che cambiare le regole del gioco avrebbe loro risparmiato una riflessione sulla propria identità. Questo, probabilmente, è il vizio d'origine dello stesso Pd: aver confuso la "vocazione maggioritaria" con il sistema elettorale maggioritario, che garantiva comunque una rendita di posizione, vincenti o perdenti che si fosse.

All'orizzonte ci sono le elezioni europee dell'anno prossimo, quelle in cui, non solo in Italia, si deciderà della stessa sopravvivenza dell'Unione. L'occasione ideale per mettere in campo culture politiche di lunga durata, in assenza delle quali resteremo in balia dei Salvini e dei Di Maio e potremo scegliere se cercare protezione da Putin o assumere come modello sociale quello instaurato da Maduro in Venezuela. Una rivista non è un Partito, ma mi auguro che la sua presenza nel dibattito pubblico possa aiutare la nascita, qui in Italia, di quel partito dei riformisti che non nacque al Lingotto di Torino nel 2007, quando Veltroni lanciò la sua candidatura alla segreteria nazionale del Pd.

(Luigi Covatta direttore Mondoperaio)

NELSON MANDELA SIMBOLO UNIVERSALE DI LIBERTÀ



Il 18 luglio 1918 nasceva in un villaggio del Sudafrica una delle figure politiche più prestigiose del XX secolo. Attivista contro il regime di apartheid sudafricano che negava i diritti politici, sociali e civili alla maggioranza nera. Giovane pieno di talento si laureò in giurisprudenza e iniziò la militanza nelle file dell'African National Congress, l'organizzazione che si batteva per il liberare il suo Paese dal regime. Dopo la vittoria elettorale del 1948 da parte del Partito Nazionale autore di una politica di segregazione razziale, Mandela si distinse nella campagna di resistenza del 1952 ed ebbe un ruolo importante nell'Assemblea Popolare del 1955 che, con l'adozione della Carta della Libertà, stabilì il fondamentale programma della causa anti-apartheid. Durante questo periodo aprì un ufficio legale per dare assistenza gratuita o a basso costo a molti neri che sarebbero rimasti altrimenti senza rappresentanza. La messa fuorilegge dell'ANC costrinse Mandela a scegliere la strada della clandestinità. Nel 1963 fu arrestato e condannato all'ergastolo con l'accusa di "tradimento e cospirazione per aver cercato di aiutare gli altri Paesi a invadere il Sudafrica" ma continuò la sua battaglia per la libertà della sua gente. Per tutti gli anni successivi lo slogan "Nelson

Mandela Libero" divenne l'urlo delle campagne anti-apartheid del mondo. Fu liberato nel 1990, all'età di 71 anni, a seguito delle crescenti proteste, ma soprattutto per le forti pressioni della comunità internazionale. Mandela poté riprendere l'attività politica battendosi non solo per il riconoscimento dei diritti dei neri, ma anche per avviare la democratizzazione del Paese e, soprattutto, la riconciliazione nazionale. Nel 1993 gli fu riconosciuto il Premio Nobel per la pace. Era già stato premiato per la libertà di pensiero col Premio Sakharov nel 1988 e nel 1990 con il Premio Lenin per la pace.

Nel 1994 venne eletto Presidente della Repubblica del Sudafrica, primo capo di stato di colore, carica che ricoprì fino al 1999. Durante il suo mandato presiedette la transizione dal vecchio regime basato sull'apartheid alla democrazia. Tale transizione fu portata avanti tramite l'istituzione, da parte dello stesso Mandela, di un tribunale speciale, la cosiddetta Commissione per la Verità e la Riconciliazione. La sua battaglia fu concentrata, tutta, sulla libertà come fine da raggiungere, una meta però lontana, perché, come dichiarò nell'autobiografia, *la verità e che non siamo ancora liberi: abbiamo conquistato soltanto la facoltà di esserlo*. Nelson Mandela è morto il 5 dicembre 2013.

Nella foto: Mandela nell'atto di bruciare il suo pass book, un documento richiesto ai neri dalle leggi razziali (1960)

PUBBLICO E PRIVATO DEVONO COLLABORARE

È in atto un nuovo desiderio di statalizzazione dell'economia e della gestione dei beni pubblici. Il nodo da sciogliere è come interagiscono pubblico e privato, temi che alcuni Stati europei hanno affrontato da tempo. La collaborazione tra pubblico e privato è l'unica condizione per l'innovazione e la crescita. In Italia a partire dalla metà degli anni '80 si è cominciato a pensare che il sistema pubblico non fosse in grado di garantire in breve tempo efficienza e profitti. Così si è deciso di trasformare anche le strutture pubbliche ricalcando il modello delle aziende private, che esigono efficienza e profitti in tempi relativamente brevi. E guardando quel modello si è stabilito che il pubblico era inefficiente e parassitario. In Italia è successo che per troppo tempo si sono attribuiti solo al privato meriti economici che in realtà erano anche del pubblico. Anzi, senza l'iniziale investimento pubblico non si sarebbero potuti immaginare. Per troppo tempo il pubblico ha dato solo garanzie, relegato a "salvare" le società fallimentari, e il privato spesso ha approfittato senza veramente investire adeguatamente: dalla Telecom alle Autostrade. L'errore è stato quello di immaginare un sistema completamente pubblico o privato. Il segreto in verità è l'interazione. Un mercato libero non significa un mercato senza regole, e una società senza sindacati rinuncia a un sistema dei diritti. Le concessioni sono dei patti tra pubblico e privato. Possono essere buone se scambiano gli incassi dei pedaggi con opere migliorative, ma sono certamente parassitarie se sono sbilanciate a favore di una parte, in questo caso i concessionari. In altri paesi, se la parte pubblica dà in concessione un bene, c'è sempre una clausola che impone al privato di pagare una penale per il mancato rispetto del patto. Se l'imprenditore non raggiunge l'obiettivo o addirittura causa un danno è ovvio che debba pagarne le conseguenze. Se è vero che per quanto riguarda Autostrade, il governo, in caso di revoca, dovrebbe comunque pagare gli utili per gli anni che mancano alla fine della concessione, significa che quell'accordo è stato scritto male. Il punto non è se lo Stato debba o non debba gestire direttamente e in quali casi, ma come. A chi obietta che lo Stato non ha dato prova di grande capacità in questi anni, non vi è dubbio che c'è necessità di arginare la corruzione e alzare il livello professionale dei tecnici e dei manager pubblici, e anche di adottare criteri molto diversi nella valutazione degli investimenti.

LA SPIRALE DELLA VITA PER DIRE NO ALLA MAFIA

Una imponente opera in memoria di tutte le vittime di mafia. La Spirale della vita è l'ultimo lavoro dell'artista Gianfranco Meggiato, inserita nel programma di iniziative nella ricorrenza del 26° anniversario della strage di via D'Amelio, in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta. La Spirale ha un forte valore simbolico: la rinascita di un pensiero e di una coscienza che risveglia valori sopiti, riscrive idealmente il futuro di un territorio, ridando un senso alla lotta per la libertà individuale, per ridestare gli animi dall'indifferenza al fine di intravedere la luce. L'installazione è visibile e visitabile a pochi passi dalla sede del Polo Museale d'Arte Moderna e Contemporanea di Palermo e dal No Mafia Memorial, la nuova istituzione culturale nata per custodire la memoria dell'antimafia e luogo di incontro ed elaborazione sul tema dei diritti umani. Un progetto che parte dalla forma della spirale come rappresentazione del flusso vitale, quel percorso tortuoso che ognuno intraprende alla nascita, a volte tormentato da prove e fatiche, che conduce alla contemplazione e alla consapevolezza della verità e della giustizia. Un'opera concepita come percorso labirintico costituito da migliaia di sacchi militari di juta. Accessibile a tutti, che consente l'ingresso alle persone con disabilità motoria e agli ipovedenti in autonomia, grazie alla presenza di guide in braille, coniugando così gli aspetti legati all'arte e all'accessibilità. Alta 4 metri con un diametro di 10, l'opera rappresenta la prima installazione temporanea di grandi dimensioni realizzata a Palermo. "Solo il libero pensiero, l'acquisizione di consapevolezza e non le armi -ha sottolineato l'artista- possono salvare l'uomo da se stesso. Un'esperienza immersiva e multisensoriale che risulta ancora più intensa per il visitatore investito dall'odore sprigionato dai sacchi". I nomi delle centinaia di vittime della mafia, che sono trascritti uno ad uno sui sacchi, custodiscono questa spirale che culmina nella grande scultura, per testimoniare che l'arte è innalzamento della vita sulle macerie della morte.

La Spirale della vita coniuga così il valore dell'arte e della cultura a quelli dell'umanità.

QUANDO LE SENTENZE FANNO DISCUTERE

Oggi in Italia il presupposto della sussistenza dei reati sessuali è innanzitutto la costrizione, cioè il contrasto tra la volontà di chi commette il reato e di chi lo subisce. Ma anche l'induzione a un rapporto sessuale se l'altra persona non è in grado di dare il proprio consenso, è considerata una violenza sessuale. Tale reato "è aggravato nel caso in cui chi ha indotto o costretto sia anche responsabile di aver somministrato la sostanza intossicante" (art.609bis).

Quindi, se la vittima ha assunto volontariamente sostanze alcoliche o stupefacenti, in caso di stupro alla pena non può essere aggiunta l'*aggravante*. La Cassazione, con la sentenza emessa dalla terza sezione penale, ha disposto un nuovo processo, per rivedere la pena al ribasso per i colpevoli, relativamente ad un caso di stupro di gruppo ai danni di una ragazza. Ha riconosciuto la violenza sessuale, non ha stabilito che l'ubriachezza volontaria fosse stata un'attenuante, ma "se una donna che ha bevuto viene stuprata, l'aggravante esiste solo se lo stupratore ha dato personalmente e intenzionalmente l'alcol alla vittima". Con questa motivazione La Cassazione ha invalidato una sentenza del gennaio

2017 della Corte d'Appello di Torino che aveva condannato a tre anni di detenzione i colpevoli, ravvisando l'aggravante del reato per "aver commesso il fatto con l'uso di sostanze alcoliche".

Non c'è dubbio che la sentenza vada in controtendenza con le discussioni più avanzate sulla violenza sessuale e il consenso in cui, piuttosto che l'eventuale costrizione, è sempre più centrale il consenso esplicito, quello del "Sì significa Sì". Il consenso esplicito offre infatti la protezione più adeguata anche a quelle donne che non sono in grado di esprimere chiaramente la loro mancanza di consenso, e il cui stupro avviene senza costrizione perché scelgono di non reagire alla violenza per paura che la loro resistenza possa peggiorare la situazione, perché hanno liberamente bevuto o perché sono state fatte ubriacare. In questa prospettiva, quella del consenso esplicito, non è dunque importante chi abbia causato lo stato di inferiorità, ma il fatto che al momento dell'abuso la vittima fosse o non fosse in grado di esprimere il proprio consenso al rapporto. Aver spostato l'attenzione su chi ha fatto bere chi, per stabilire l'aggravante, rende invece tutto più complicato, innanzitutto perché in qualche modo c'è il rischio di rendere responsabile la vittima della minor gravità di ciò che le è accaduto, e poi perché diventa difficile stabilire il confine delle cose.

dal territorio

PROVE DI DIALOGO A SINISTRA

"Confronto, idee e proposte per un nuovo presente", il tema dell'interessante incontro, davanti ad una folta platea, che si è tenuto il 24 luglio scorso a Faenza. Un dibattito a più voci sul futuro della sinistra, per un'alternativa concreta al governo, per approfondire e verificare proposte e idee per un futuro comune.

Tanti gli interventi, tra i quali quello del presidente della Provincia e Sindaco di Ravenna De Pascale, del consigliere regionale Pd Rontini, del vice segretario regionale Psi Bragagni, del segretario provinciale Art.1-Mdp Ravenna Ortolani, del coordinatore di Radicali Italiani Romagna Amadori, dei consiglieri comunali delle Liste civiche *Ravenna In Comune* Manzoli, *L'Altra Faenza* Emiliani e *Futura* di Rimini Pasini.

Un dibattito ampio e articolato dove il tema centrale era quello di riannodare il dialogo a sinistra dopo il catastrofico risultato nelle urne del 4 marzo, il punto più basso raggiunto dalla sinistra nella storia recente. Diverse le analisi sulle cause della sconfitta, "con la volontà comune in ogni caso di evitare recriminazioni e rancori sul passato" ha affermato Rontini. Concordi sui tanti errori commessi dalla sinistra e dal centrosinistra. Così entrambi gli esponenti del Pd, De Pascale e Rontini: "errori nell'ascolto e nella comprensione dei problemi dei cittadini, soprattutto di chi era più colpito dalla crisi. Errori di narrazione e di gestione. Errori nelle scelte strategiche. Subalternità al capitalismo liberista e poca politica di sinistra". Il socialista Bragagni ha rimarcato: "troppa autoreferenzialità e chiusura nell'autosufficienza da parte del Pd", gli ha fatto eco il radicale Amadori. "Politiche insufficienti sui migranti e sbagliate sul lavoro" ha insistito Ortolani di Art.1. Mentre Manzoli della Lista *Ravenna in Comune* ha ricordato la frattura del referendum costituzionale che ha spaccato la sinistra. "Abbiamo sbagliato tutti, nessuno escluso - ha ribadito De Pascale - nessuno può tirarsi fuori dalla crisi complessiva della sinistra" e ha proseguito sulla "necessità non di mettere semplicemente insieme i reduci della sconfitta per fare argine alla destra, ma di produrre un grande cambiamento di pensiero, di cultura e di idee per costruire una proposta nuova nel campo del centrosinistra all'altezza dei tempi. Sui migranti, sullo sviluppo economico e sul lavoro, sui servizi e sullo stato sociale". Un contributo sulla concretezza delle azioni amministrative e sull'ascolto delle istanze dei cittadini, è venuto dal consigliere comunale della lista civica "Futura" Pasini.

Sul futuro, sulle alleanze e sull'alternativa da costruire, tante le idee, non sempre componibili e riconducibili a un disegno unitario. Socialisti e Art.1 hanno altresì sottolineato l'esigenza di una battaglia comune in Italia e in Europa, perché la dimensione dei problemi è europea, in un'Europa che deve cambiare e deve diventare sociale e solidale.

Il prossimo anno si voterà per il rinnovo di molte amministrazioni locali. Manzoli di *Ravenna in Comune* ed Emiliani di *L'Altra Faenza* hanno espresso la disponibilità al dialogo, ma hanno altresì ribadito che per poter immaginare un'alleanza anche in sede locale, molte cose devono cambiare nell'atteggiamento e nelle scelte amministrative del Pd. Sul dialogo con i Cinque Stelle si sono evidenziati differenti punti di vista fra Manzoli molto aperto e Rontini che ha descritto "i grillini come avversari da combattere qui e ora al pari della Lega". Unanime invece il giudizio estremamente negativo sulla Lega di Salvini.

Il difficile filo del dialogo a sinistra non si deve spezzare, ma tante, forse troppe sono ancora le differenze fra le forze che la compongono.

A CASERTA LA FESTA NAZIONALE DELL'AVANTI! 2018

FESTA
Avanti! 2018

Avanti!
il futuro possibile.

CASERTA 14 - 15 - 16 SETTEMBRE

PSE
SOCIALISTI & DEMOCRATICI

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
PSI

www.partitosocialista.it